

03 11.18 LECTIO DIVINA Domenica XXXI Tempo Ordinario Anno B**TESTI: Dt 6,2-6****Eb 7, 23-28****Mc 12, 28b-34****Dal libro del Deuteronomio**

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Siamo verso la conclusione del Vangelo di Marco, prima del racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù; Marco racconta in questi ultimi giorni di vita di Gesù una serie di dialoghi, ma anche di scontri con i suoi interlocutori di Gerusalemme. Questi, abitualmente, partono da preconcetti aggressivi nei confronti di Gesù perché, nel loro esercizio di discernimento, erano arrivati alla conclusione che Gesù appartenesse ad una categoria di profeti non autentici, secondo le indicazioni della Legge di Israele. Questo giudizio era motivato dalle tante trasgressioni, soprattutto nell'osservanza dello *shabbat*, che era una legge data da Dio.

Quindi, mettersi contro questa legge, dettata direttamente da Dio, significava mettersi contro una logica stringente, che Gesù conosceva bene, ma che era stata reinterpretata in modo più accondiscendente nei confronti dell'uomo, dalla cosiddetta tradizione orale, o legge orale, che vigeva in Israele, non era scritta e si trasmetteva da maestro a discepolo, in modo che si potesse

costruire una catena di queste interpretazioni, che, in ultima analisi, arrivava fino a Mosè, il quale aveva ricevuto sia la cosiddetta legge scritta, sia le interpretazioni di questa, che erano chiamate legge orale. La legge scritta restava fissa sulle tavole di pietra, le legge orale, invece, interpretava la legge scritta in modo tale da osservare sia la giustizia, sia la misericordia.

Mosè aveva dato le chiavi per poter interpretare le legge scritta, che partivano dalla accondiscendenza verso la debolezza, la fragilità dell'uomo, perfino ciò che noi considereremmo una fragilità morale. Dunque, permetteva, in determinati casi, di interpretare la legge, senza osservarla in modo determinista, integralista, fissista, ma venendo incontro alle situazioni concrete della persona. Nei suoi dibattiti con i vari interlocutori, Gesù aveva già chiarito che non intendeva andare mai contro la legge di Mosè, anche quando questa legge interveniva in favore di una persona *dalla dura cervice*, o *per la vostra durezza di cuore*. Mosè intercedeva presso Dio, constatando la *dura cervice* e la *durezza di cuore* dei membri del popolo, e pensava di essere in linea con il primato della misericordia di Dio, concedendo alcuni superamenti, alcune trasgressioni della legge.

Il levirato è solo uno degli esempi, quello che in noi è rimasto più impresso, perché è stato inserito apposta dagli antagonisti di Gesù per avere qualcosa con cui accusarlo, ma è solo uno degli esempi. Un altro esempio è quando, in giorno di sabato, se ci fosse stato un incidente per un animale domestico, si poteva tranquillamente interrompere il sabato per salvare la vita dell'animale. Si potrebbero trovare tanti di questi esempi, che sono interpretazioni orali. È proprio l'interpretazione orale che interveniva punto per punto per permettere il superamento della legge in casi specifici.

Uno di questi casi specifici era stato evidenziato da un maestro, che si chiamava Hillel, di una generazione precedente a quella di Gesù; egli aveva formulato un principio che Gesù farà totalmente suo: un principio generale, che era la chiave ermeneutica per l'interpretazione della legge scritta. Questo il principio generale: la legge scritta è scritta in favore dell'uomo, per cui non l'uomo fatto per la legge, ma è la legge fatta per l'uomo. e, siccome la legge è fatta per l'uomo e l'uomo mira alla sua crescita, perché nelle sue tradizionali tre età, infanzia, giovinezza adulto/anziano, cambiavano le sue necessità naturali, la legge si deve piegare alle singole età dell'uomo. Non solo è un principio che Gesù ha fatto suo, ma è un principio che resta per noi come principio di interpretazione del testo anche nella lettura Dei Padri, sino alla famosissima frase di Gregorio Magno, che in latino recita così: *Divina eloquia cun legente crescunt*; le parole scritte, la Parola di Dio, si modificano, crescono insieme con coloro che le leggono, le ascoltano, potremmo anche dire che le vivono.

Dunque, la legge orale, la tradizione orale era in funzione dell'uomo: nessuna legge, neppure all'interno di Israele, era assolutizzata al punto che potesse essere utilizzata contro l'uomo; era sempre in favore dell'uomo. Tutti i discepoli erano d'accordo: le leggi orali non si possono utilizzare, se invece di essere in favore dell'uomo sono contro l'uomo. Pensate a tutta la serie dei comandamenti della seconda tavola (onora il padre e la madre, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare la donna degli altri, non desiderare la roba degli altri) sono tutte prescrizioni in favore dell'uomo e, dunque, non si possono utilizzare contro l'uomo.

Ci sono alcune dichiarazioni, come nel quinto comandamento, non uccidere, che si devono applicare in favore dell'uomo e che, invece, non interpretate correttamente dalla tradizione orale, trasformarono un comandamento, che era a favore dell'uomo in un comandamento vendicativo, fino alla condanna a morte, fino all'espropriazione... La stessa cosa per gli altri comandamenti.

La seconda tavola, dunque, è tutta in favore dell'uomo. Qualora gli stessi comandamenti scritti, che sembrano così chiari, si dovessero utilizzare contro l'uomo, andrebbero contro la legge orale e anche contro ciò che per noi è tradizione cristiana. A che cosa può portare questo?

In realtà, siamo di fronte ad un antropocentrismo molto netto, ma collegato con la centralità di Dio. Infatti, se è Dio che mi ha dato la vita, il primo a difendere la vita è proprio Lui. Quindi, il nostro primo modo di rispondere al dono della vita, è mettergli a disposizione la vita, perché siamo sicuri che, a sua volta, Dio risponderà non con una sottrazione della vita, ma con una pienezza di vita. Perciò il primo comandamento si basa su questa unicità di Dio, del Dio amante della vita; e, proprio perché amante della vita, degno di fiducia da parte di chiunque ha ricevuto da Lui la vita. È l'unico, che può essere difensore della vita, l'unico al quale affidare la nostra vita. Qualunque altra tentazione o sollecitazione di affermare la vita contro Colui, che è la fonte stessa della vita, andrebbe chiaramente contro la volontà di vita, che è all'origine della creazione stessa. Dentro questo primato dell'uomo, si nasconde il primato di Dio e si nasconde il primato della vita voluta da Dio e manifestata nell'uomo. Ecco perché il peccato più grande è proprio quello di sottrarre la vita. Sottrarre la vita significa sottrarsi alla vita. Per cui, se al posto di Dio si mette l'individuo, si arriva a mettere l'individuo, che, in quanto creatura, va verso la morte, contro Colui che ha dato la vita all'individuo stesso.

Quello *shemà Israel* è molto importante. *Ascolta bene, Israele*: chi è che ti ha dato la vita? Chi è che ti ha garantito la libertà dopo 400 anni di schiavitù? Chi è che ti ha garantito la realizzazione della promessa in Isacco? Chi è che ti ha garantito continuamente il valore della vita e della tua pienezza di vita, se non Colui, che è la fonte stessa della vita? Quindi, se Lui ti ha amato e ti ha dato la vita, anche tu devi rispondergli con un amore che garantisca la vita, affidandoti alla fonte stessa della vita.

La seconda tentazione, che veniva da una sorta di interpretazione, è quella che noi adesso stiamo arrivando a collegare al primo comandamento, ma il collegamento al primo comandamento entra nella Torah come aggettivo del primo comandamento e vale anche per gli altri: nel primo comandamento ci sono tutti i comandamenti. Invece il comandamento di amare Dio viene dal Deuteronomio, in cui si parla del primo comandamento (Cf Dt 6,4-5). Il testo di cui ci parla il brano del Vangelo è presente nel libro del Levitico (19,18) per sottolineare che la vita del singolo non è mai ristretta all'individuo, non può essere mai proposta con un'interpretazione individualistica, perché il prossimo è altro di te stesso. Quindi tu, nella tua vita, per la natura stessa, propria della vita, non puoi stabilire una separazione, prima con Dio e poi con l'altro. È come se uno ti dovesse amputare prima il braccio destro e poi il braccio sinistro: fanno parte del tutto sia il braccio destro che il braccio sinistro. Quindi, se si dice che il prossimo è il proseguimento di te, si dice che devi avere lo stesso atteggiamento che tu hai nei confronti della vita, che ti riguarda personalmente, come qualcuno che ha ricevuto la vita da altri: cioè devi permettere che la vita fluisca e fluisca senza essere interrotta, perché amare l'altro e amare te stesso significa amare la vita. E amare la vita significa riferirsi all'Autore stesso della vita.

Dunque, ciò che è nel primo comandamento poi si espande nel secondo comandamento e prosegue come un fiume, che continua il suo corso, fino ad incontrarsi con questo infinito abbraccio. Ora, tutto questo è presente nella Torah di Israele; per garantire questa presenza ci sono i 613 precetti nella Torah scritta, ma oltre a questi, ci sono anche le interpretazioni, che formano la legge orale, con riferimento alla centralità dell'uomo, che è il collegamento evidente con Dio, per poter garantire la trasmissione della vita.

Tutte queste sottodistinzioni ci pongono qualche problema, perché siamo stati abituati a sintetizzare, quindi diamo per scontato che tutto il resto vada per sé... Purtroppo c'è stata la strumentalizzazione della seconda tavola, e, conseguentemente, si è messa in discussione l'autenticità dell'osservanza della prima tavola. La prima tavola mette insieme il comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo; la seconda tavola mette in risalto tutte le altre reazioni, a partire dai genitori e poi a tutti gli altri, che abbiamo ricordato prima.

Che cosa fa Gesù?

Gesù è posto di fronte a questi maestri della legge, che sono alcuni integralisti, alcuni lassisti, molti di loro sono consapevoli di questa dinamicità della legge. Quindi non si può fare di ogni erba un fascio e dire: tutti i farisei erano integralisti, tutti gli Ebrei erano integralisti. Questa è davvero un'offesa alla grande tradizione di Israele. Dobbiamo dire che questo tipo di interpretazione ha avuto come appoggio alcune affermazioni riferite a Paolo: "La lettera uccide, lo Spirito vivifica", come se si trattasse di un insegnamento di Paolo su due leggi. Paolo faceva semplicemente riferimento alla legge scritta e alla legge orale; per lui la legge scritta va sempre interpretata alla luce dello Spirito, perché è stata data a beneficio dell'uomo, in funzione della vita, non in funzione delle prescrizioni, che conducono alla vendetta, o perfino alla morte. Quindi non sono due leggi, quelle a cui fa riferimento Paolo... Se l'osservanza letterale non viene integrata dall'interpretazione spirituale del testo rischia di essere una legge che uccide. Apparentemente sembra dare maggiore sicurezza, in realtà è una falsa sicurezza, perché non rispetta la naturale crescita della persona umana, sia come singola persona, sia come crescita dell'umanità...

È arrivata una notizia sconvolgente attraverso la predicazione di Gesù.

Gesù mette insieme il libro del Deuteronomio e il libro del Levitico per sottolineare che non c'è differenza, né separazione tra primo e secondo comandamento, perché il secondo comandamento suppone il primo e il primo è osservato in modo autentico, se permette alla vita di raggiungere, attraverso te, perfino i nemici. Qui sta una certa insistenza di Gesù di Nazaret, che è in linea, non contro, la tradizione di Israele; contro l'integralismo, sì, ma in linea con l'interpretazione della grande tradizione di Israele. Hillel, che aveva circa 40 anni più di Gesù, aveva già proclamato che non è l'uomo fatto per il sabato, ma il sabato è fatto per l'uomo. Gesù non solo ha insistito su questo, ma ha insistito anche sulla dinamicità del fiume del comandamento dell'amore. Non ha certe preoccupazioni di tipo etico, di tipo razionalistico, di tipo anche religioso, e s'interroga sulla dinamicità di questo fiume, che certamente scorre in modo ordinato, ma scorre; nessuno, quindi, può legittimamente fermarlo, pensando di essere dentro la verità di Dio.

In questa linea si sono posti i Padri della Chiesa tenendo conto dell'insegnamento di Paolo ("La lettera uccide, lo Spirito vivifica"), dell'insegnamento di Gesù ("Non è l'uomo fatto per il sabato, piuttosto il sabato è fatto per l'uomo"), all'interno di una "emozione", la chiamo così, a scorrimento ordinato. Di che si tratta?... Dopo che Gesù ha proclamato l'importanza dell'amore per il prossimo, lo scriba domanda: "Chi è il mio prossimo"? Nel Vangelo di Luca troviamo la bellissima parabola del samaritano, che intende spiegare chi è il prossimo, secondo l'insegnamento di Gesù. ciò che sconvolge è che, secondo l'insegnamento di Gesù, può essere prossimo uno straniero, un eretico, un separato da noi; quindi, non necessariamente un appartenente al popolo, e neppure necessariamente un appartenente al corpo sacerdotale..., perché gli occhi che devono riconoscere chi è il prossimo non sono gli occhi legati alla carne e al sangue, non sono gli occhi di una legislazione più o meno approvata dal parlamento, ma sono gli occhi di colui che si commuove di fronte a chi è caduto in un agguato si piega su questo malcapitato e si coinvolge, facendosi tutt'uno con lui. Senza saperlo, ma dimostrando, di fatto, che la cosa più importante è farsi prossimo

per chi, nel malcapitato si lascia incontrare. Dice Gesù (Mt 25, 40) “Ogni volta che avete fatta una di queste cose (dare da mangiare o da bere, visitare i carcerati o gli ammalati) al più piccolo dei miei fratelli, l’avete fatta a me”. Nella risposta che dà Luca c’è tutto questo, ma senza negare l’evidenza di un ordine: il fiume scorre, ma ha una sorgente, ha un letto ha diverse regioni da attraversare prima di raggiungere il mare. È dentro questo flusso di amore che i Padri della Chiesa parlano di amore ordinato, attingendo all’insegnamento, se non di Paolo, certamente di un discepolo di Paolo... che dice cose molto precise e molto puntuali. Nel capitolo 5 della Lettera agli Efesini, ai versetti 28 ss, si legge: *I mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.*

I Padri della Chiesa, (Origene nel commento al Cantico dei Cantici) commentando una frase del Cantico in latino: *Ordinate in me caritatem*, che tradotta suona così: “Abbiate verso di me un amore ordinato”. Ordine significa successione, non significa di più o di meno, non significa che uno è più degno e l’altro meno degno, se così fosse, si finirebbe nel cosiddetto subordinazionismo, i cui seguaci, applicando queste categorie al mistero trinitario, credevano che il Figlio fosse inferiore al Padre e a Lui subordinato. Non si tratta di più o meno onore, si tratta di amore ordinato. Il Padre e il Figlio sono coeterni: se è vero che il Padre genera il Figlio, è altrettanto vero che è il Figlio che conosce il Padre. Siccome Dio da sempre è Padre, vuol dire che Egli da sempre genera il Figlio; e da sempre il Figlio manifesta il Padre. Da sempre la relazione tra il Padre e il Figlio, che noi chiamiamo Spirito Santo, deve essere affermata nello stesso momento.

Dunque la relazione tra il Padre e il Figlio è coeterna, così come è coeterna quella tra il Padre e il Figlio e quella tra il Figlio e il Padre. Non si tratta di subordinazione, non si tratta di un amore quantitativamente maggiore, ma si tratta semplicemente di un amore ordinato. Infatti, se non c’è amore ordinato, c’è disordine nell’amore: e il disordine può significare un più o un meno.

L’amore scorre tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo fino a noi. Quando arriva a noi, ci raggiunge in tutta la nostra relazionalità con chi ci sta accanto e qui nella Lettera agli Efesini la prima relazionalità, fondata sulle legge stessa è il coniuge. Quindi, amore ordinato vuol dire che al primo posto deve starci il coniuge. E la motivazione è data dal fatto che c’è un’unità tra i due.

Questo stesso modo di osservare l’amore ordinato non si chiude all’interno della famiglia, perché altrimenti significherebbe mettere in moto un impedimento al fluire dell’amore. È un amore del padre, nella famiglia, prima per il coniuge, poi va ai figli, ma non può essere ristretto alla famiglia, perché, se così fosse, non sarebbe più amore, ma sarebbe egoismo. Non egoismo individualistico della singola persona, ma un egoismo della famiglia. Ecco perché per natura sua l’amore è espansivo di sé, per natura sua l’amore tende ad abbattere le barriere, e si abbattono le barriere fino a ciò che Gesù dice nel discorso della montagna, fino all’amore dei nemici (Cf Mt 5,44).

Poi Origene cerca anche di far capire che dal punto di vista dell’esperienza sappiamo che magari possiamo amare il prossimo con un’intensità che non riusciamo ad avere per i nemici, ma ciò non esclude che si tratta dello stesso amore: l’acqua è la stessa. Anche se all’inizio è un’acqua che ti coinvolge, proprio perché ti coinvolge, anzi nella misura in cui ti coinvolge, rende più facile superare le barriere, fino ad arrivare a dare la vita per i propri nemici...

Dunque, c'è un ordine (in greco *taxis*) nell'amore, ma non c'è una subordinazione. Cioè: se qualcuno pretendesse di stabilire: per mia moglie arrivo a questo punto, per mio figlio a questo punto, per l'estraneo a questo punto *ipso facto* dimostrerebbe di non avere un amore ordinato, ma di aver confuso i termini.

Qui interviene di nuovo l'esperienza dei Padri della Chiesa, i quali nel loro insegnamento molto realisticamente distinguono tra: amore coniugale, amore familiare, amore sociale, amore per i nemici. Si tratta sempre di amore, ma Origene riesce perfino ad essere più preciso nella lettura del testo, quando, considerando la prima e la seconda tavola, nota che nella prima tavola si parla di amore, nella seconda si parla di rispetto: rispetto per i genitori, rispetto per la vita dell'altro, rispetto per la roba degli altri, rispetto per tutto ciò che riguarda l'altro. Su questo punto Origene dice che bisogna camminare con molta circospezione, perché l'amore resta unico, però altro è l'amore legato alla parentela, legato a una forma di attrazione fisica (ad esempio della mamma verso il figlio, oppure per i membri della stessa famiglia, fratelli e sorelle), oppure amore che nasce da una particolare sensibilità sociale di una determinata etnia, ma questo è piuttosto affetto, è amore che si esprime con l'affetto. È affetto parentale, è affetto, in la cui direzione è ispirata dalla carne e dal sangue, ma anche dai sentimenti...

Altro, invece, è l'amore, che parte da un innamoramento: qui è in gioco un altro tipo di amore, ed è molto importante tenerlo presente, perché è l'innamoramento che porta alla congiunzione dell'amore. Senza innamoramento non c'è congiunzione se non fisica; l'innamoramento coinvolge tutta la persona con il suo partner. È a questo punto che si deve parlare di prossimo nel senso esplicito del termine. È il prossimo che da quel momento in poi è tutt'uno con me *e i due diventeranno una sola carne*. Ed è talmente importante scoprire questo, che già all'interno del libro della Genesi si parla di una distanza, che dovranno prendere i coniugi dai rispettivi genitori, una distanza che bisogna prendere dall'amore semplicemente parentale. Per cui altro è amare il prossimo, con cui sei una carne sola, altro è proseguire a tenere presente che l'amore parentale nei confronti dei rispettivi genitori, i quali non possono interferire nelle faccende dei figli, che sono l'espressione del tutto naturale dell'unione dell'uomo e della donna e dell'intensità dell'amore coniugale; che sono lo *shabbat* della coppia. Il terzo comandamento è lo *shabbat*, noi abbiamo: *Ricordati di santificare le feste*; ma il terzo comandamento è: *Rispetta lo shabbat*.

Che cosa è lo *shabbat*? È il giorno in cui contemplare il creato, che il Creatore ha approvato, quando disse che tutto ciò che era fatto da Lui era bello, era molto bello, era buono. I figli sono questi i figli sono lo *shabbat*. Da parte nostra vengono i rapporti parentali, che riguardano i nostri genitori, ma poi riguarderanno anche noi, quando saremo genitori nei confronti di figli.

Origene su questo è molto puntiglioso: cerca di scoprire e fare la distinzione tra ciò che appartiene all'amore parentale, che fa parte della carne e del sangue, e ciò che appartiene, invece, all'amore che nasce dall'innamoramento, che permette di costruire un'unità tra distinti. La conseguenza di quest'amore dei due che sono lo *shabbat* una carne sola è lo *shabbat*, la gioia di avere figli e ringraziare il Signore per i figli, che sono frutti dell'amore tra il papà e la mamma.

Segue il rispetto non soltanto verso i genitori, verso la vita degli altri, la roba degli altri, verso tutto ciò che appartiene ai rapporti, alle relazioni giuste, che dobbiamo avere con gli altri, ma sempre alimentando questo flusso d'amore, che dovrebbe gradualmente abbassare tutte le asperità e arrivare fino a Dio.

Ora, anche all'interno della tradizione cristiana è stato difficilissimo accettare questa caduta progressiva delle barriere. Gesù ha rivelato nei confronti dei genitori che bisogna lasciare il papà e la mamma per andare dietro a Lui. Anche questo è stato uno scoglio molto duro. Dice san Giovanni

Crisostomo che finché non arriva Gesù l'umanità era come un uccello senza piume, che doveva restare nel nido, altrimenti se usciva fuori, non avendo le penne, non poteva volare e cadeva a terra. Finché non è venuto Gesù non si è capito all'interno della comunità che fosse possibile la verginità, che fosse possibile questa consacrazione di sé a Dio... con la venuta di Gesù è nata questa possibilità e si constata che nella Chiesa, dal tempo di Gesù in poi, non è venuta a mancare mai la presenza di vergini, sia uomini, che donne. Secondo san Giovanni Crisostomo questo è uno dei doni particolari portati dalla venuta del Figlio di Dio nella carne, che ha permesso a coloro che Lo accettavano nella propria vita di essere partecipi della natura divina, al punto di poter fare a meno, con gioia, con felicità profonda, di incontrare l'altro che sia simile,,,

Dunque, all'interno di questo ordine cadono altre barriere, sia quelle personali, come quelle dei confini nazionali. E, se quest'esperienza d'amore ordinato è strettamente unita all'amore di Dio, cadono anche le barriere nei confronti dei nemici: non esistono più i nemici.

Agostino si chiede: com'è possibile amare i nemici, amare chi mi affronta con la spada, perché mi vuole tagliare la testa, come si fa a dire: io lo amo? È molto difficile; noi, però, possiamo esercitarci ad avvicinarci sempre di più, in modo che anche il più lontano dalla nostra esperienza personale diventi prossimo, come è stato il samaritano nei confronti di quel poveraccio incappato nei briganti.

Dunque, il nostro cammino nell'amore dovrebbe essere un cammino talmente "caricato", approfondito nel rapporto col prossimo, secondo quanto si è già detto, in modo da poter avere la forza di dare la vita per la vita perfino del nemico...

Questo fariseo, che ha incontrato Gesù, si è reso conto che l'insegnamento di Gesù non era molto di più degli insegnamenti abituali... e Gesù, a sua volta, rimane stupito, che un saggio in Israele lo avesse capito fino a quel momento. È interessante seguire il dialogo: Gesù risponde. *"Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio... Non c'è altro comandamento più grande di questi»* (Gesù si riferisce ai due comandamenti). *Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».*

Si riscatta tantissimo questo fariseo, che è rimasto convinto dalla risposta di Gesù, il quale conclude il dialogo dicendogli: *«Non sei lontano dal regno di Dio».* Questo significava: Avendomi capito, mi aspetto che tu ti metta in questo fiume d'amore, in modo da non essere lontano dalla Vita...

Gesù che ha manifestato una sapienza così strepitosa, che faceva cadere tutte le barriere, impressiona moltissimo e nessuno osa più interrogarlo